

# L'industria del processo di pace in Medio Oriente

a proposito del progetto:

“Pace in Medio Oriente: Vieni a Gerusalemme dal 10 al 17 ottobre 2009”

promosso da:

- Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani
- Piattaforma delle ONG italiane per il medio Oriente
- Tavola della Pace

Indice

1. Time for Responsibilities
  2. L'appello e il programma del progetto
  3. L'industria del processo di pace in Medio Oriente
  4. Ma che cosa leggono i promotori di questa iniziativa?
  5. Una proposta alternativa
  6. Bibliografia e siti web
  7. Allegati
- Appello *Andiamo insieme a Gerusalemme dal 10 al 17 ottobre 2009*
  - ei20090820 Possiamo dire la nostra? “L'industria della pace” per il Medio Oriente di Faris Giacaman
  - La società civile palestinese chiede il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni contro lo Stato di Israele
  - Seminari organizzati da ISM-Italia

**INVECE DI UN VIAGGIO PER POCHI: REGIONI, PROVINCE E COMUNI PROMUOVANO SEMINARI, INCONTRI E DIBATTITI IN PARTICOLARE NELLE SCUOLE, OFFRENDO A PREZZO RIDOTTO (O REGALANDO) AGLI STUDENTI UNO DEI LIBRI INDICATI NELLA BIBLIOGRAFIA.**

**Consigliamo:**

**La pulizia etnica della Palestina di Ilan Pappé**  
**Gaza Restiamo umani di Vittorio Arrigoni**

*“Verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà e l'opportunismo.”*

**Torino, 4 settembre 2009**

## 1. Time for Responsibilities

Con un susseguirsi di manchette apparse su Il Manifesto, e probabilmente anche su altri giornali, è stata lanciato. nel mese di giugno, promosso dal Coordinamento degli Enti locali per la Pace e i diritti Umani, dalla Piattaforma delle ONG italiane per il medio Oriente e dalla Tavola della Pace, con lo slogan “E' il tempo delle nostre responsabilità”, il progetto “VIENI ANCHE TU A GERUSALEMME dal 10 al 17 ottobre 2009 – Una settimana per la pace in Israele e Palestina”.

**Sempre dalla manchette è possibile sapere che “A Gaza la guerra non è mai finita. Ma oggi non ne parla più nessuno. Chi vuole la pace deve agire ora!”**

**Ma a Gaza è in corso un genocidio, non una guerra.**

*Secondo l'articolo II della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, adottata dall' Assemblea Generale dell'ONU il 9 dicembre 1948 ed entrata in vigore il 12 gennaio 1951, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale:*

*(a) uccisione di membri del gruppo;*

*(b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;*

*(c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;*

*(d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;*

*(e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.*

*Per quanto riguarda la Striscia di Gaza si applicano senza alcun dubbio i punti a, b e c.*

*Quindi nella striscia è in corso un genocidio, come da tempo sostengono Ilan Pappé e molti altri.*

*In Cisgiordania prosegue invece la pulizia etnica della Palestina, iniziata nel 1947, come è confermato dalla occupazione di case palestinesi a Gerusalemme e dalla crescita mai interrotta, malgrado le richieste di Obama, degli insediamenti.*

**Non ne parla più nessuno?**

*Non ne parlano ovviamente i complici, mentre sul web e anche sui media e in tv qualcuno continua a parlarne.*

*Un documentario dal titolo “Piombo Fuso” è stato presentato ad agosto al festival di Locarno.*

*Certo non ne parlano gli israeliani, malgrado la ferocia dell'ultima aggressione israeliana contro la popolazione della striscia di Gaza e i crimini commessi.*

*Ne parlano numerosi siti palestinesi, mentre su internet girano numerose le traduzioni in italiano di articoli sulla situazione a Gaza e in generale sulla situazione palestinese.*

*Ne ha parlato su Il Manifesto Vittorio Arrigoni durante il mese di gennaio, ne ha scritto nel libro Gaza – Restiamo umani della Manifestolibri.*

*Ne continua a parlare sul suo blog <http://guerrillaradio.iobloggo.com/>.*

*In molti paesi del mondo è in pieno svolgimento la campagna per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS) contro Israele.*

*Non si contano le iniziative e le dimostrazioni.*

*L'11 luglio si è tenuta a Roma, organizzata da ISM-Italia, Forumpalestina e Sguardo sul Medio Oriente, una giornata di lavoro internazionale con la partecipazione di Omar Barghouti e di Wasim Dahmash, a 5 anni dal parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia sul Muro dell'Apartheid israeliano (9 luglio 2004) e a 4 anni dall'appello palestinese al boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) di Israele (9 luglio 2005). Non ci è parso fosse presente nessuno di coloro che siedono abitualmente intorno alle tavole della pace!*

**Chi vuole la pace deve agire ora?**

*Chi vuole la pace sta agendo da tempo con continuità e determinazione, promuovendo e partecipando alla campagna internazionale di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni di Israele, lanciata dalla società civile palestinese il 9 luglio 2009.*

## 2. L'appello e il programma del progetto

Abbiamo cercato di saperne di più consultando il sito [www.perlapace.it](http://www.perlapace.it).

Abbiamo trovato un appello, un progetto e altro.

Nell'appello gli organizzatori (allegato a) scrivono: *“Nei giorni scorsi il Presidente degli Stati Uniti d’America, Barack Obama, ha sollecitato il mondo intero a “raddoppiare i nostri sforzi per giungere a due stati, Israele e Palestina, che vivano fianco a fianco, in pace e sicurezza.” Lo ha fatto con un linguaggio e proposte nuove che hanno riacceso molte speranze.*

*Ora però è il tempo dei fatti e il Presidente degli Stati Uniti non può essere lasciato solo nel tentativo di chiudere definitivamente questo drammatico conflitto. Anche l’Europa, che ha grandi responsabilità storiche verso gli israeliani e i palestinesi, deve fare la sua parte. Per questo invitiamo tutti a partecipare alla Settimana per la pace che si svolgerà in Israele e Palestina dal 10 al 17 ottobre 2009.”*

**L'appello così prosegue: “Vogliamo andare a Gerusalemme per fare noi, cittadini europei, quello che deve fare oggi l’Europa: assumersi le proprie responsabilità.”**

*“Andiamo a Gerusalemme come amici dei palestinesi e degli israeliani.*

*Andiamo come amici sinceri e preoccupati per una situazione che si va facendo sempre più insostenibile.*

*Siamo desiderosi di vedere, di ascoltare e di capire oltre i luoghi comuni, i preconcetti e le incomprensioni.*

*Vogliamo riannodare i fili della conoscenza e del dialogo.*

*Vogliamo riscoprire il significato e il valore del dialogo tra i popoli come strumento di pace.*

*Vogliamo capire cosa sta realmente accadendo ai nostri amici, conoscere le asprezze della loro vita quotidiana, esprimere solidarietà e vicinanza.*

*Vogliamo portare un messaggio di pace, di nonviolenza e di corresponsabilità.*

*Vogliamo rompere il muro dell’indifferenza e del silenzio che continua a circondare e alimentare questa tragedia.*

*Vogliamo discutere cosa deve fare l’Europa e la comunità internazionale.*

*E vogliamo capire cosa possiamo fare noi, cosa possono fare le associazioni, gli enti locali, le nostre comunità, le scuole e i media.”*

Questa prosa non merita commenti.

**Un capolavoro di feroce, ipocrita e cinica equidistanza.**

Ma forse semplicemente non abbiamo capito.

L'iniziativa deve avere come obiettivo non dichiarato l'avvio del processo per la costituzione di uno stato unico e democratico nella Palestina storica, basato sulla uguaglianza dei diritti per tutti!

Il programma, un autentico capolavoro a conferma di quanto sopra, recita:

*“Il progetto, denominato “Il tempo delle nostre responsabilità” (Time for Responsibilities), ha l’obiettivo di:*

1. **rispondere** all’invito del Presidente degli Stati Uniti d’America, Barack Obama, a raddoppiare gli sforzi per la pace in Medio Oriente;
2. **discutere e promuovere** un ruolo costruttivo dell’Europa per chiudere il conflitto e saldare il suo debito storico con i popoli del Medio Oriente;
3. **andare** incontro ai due popoli ed esprimere vicinanza e solidarietà a tutte le vittime del conflitto;
4. **vedere** e conoscere direttamente la situazione;
5. **ascoltare** le voci dei due popoli e promuovere il dialogo con tutti;
6. **portare** un messaggio di pace, corresponsabilità e nonviolenza,
7. **perseguire** e potenziare i progetti di cooperazione, assistenza umanitaria, solidarietà, dialogo e “diplomazia delle città”.

*Il programma generale della settimana è strutturato come segue:*

1. Il giorno della partenza
2. Il giorno dell’incontro, dell’ascolto e del dialogo in Israele
3. Il giorno dell’incontro, dell’ascolto e del dialogo nei territori palestinesi occupati
4. Il giorno dell’Europa
5. Il giorno di Gaza e Sderot
6. Il giorno dell’incontro con i familiari delle vittime palestinesi e israeliane

7. *Il giorno di Gerusalemme*

8. *Il giorno del ritorno.*

*In sintesi:*

**tre giorni** saranno dedicati all'incontro, all'ascolto e al dialogo in Israele e nei territori palestinesi occupati. I partecipanti saranno suddivisi in gruppi in modo da effettuare contemporaneamente diverse visite e incontri in diverse città. Durante queste giornate ogni delegazione potrà anche effettuare gli incontri e le visite utili a proseguire i propri rapporti di solidarietà e progetti di cooperazione.

**un giorno** sarà dedicato alla realizzazione del meeting "L'Europa per la pace in Medio Oriente".

**un giorno** sarà dedicato all'incontro con i familiari delle vittime palestinesi e israeliane.

**un giorno** sarà dedicato alla visita e alla conoscenza di Gerusalemme.

**due giorni** per il viaggio di andata e ritorno.

*Il programma prevede inoltre:*

1. *la visita al Museo dell'Olocausto di Gerusalemme;*

2. *momenti di incontro e condivisione con famiglie palestinesi e israeliane;*

3. *incontri con autorità ed esponenti politici, autorità religiose, enti locali, associazioni, imprenditori, scuole e università israeliane e palestinesi; i rappresentanti dell'Unione Europea e dei paesi membri; i rappresentanti del sistema delle Nazioni Unite e delle organizzazioni internazionali presenti nei territori palestinesi;*

4. ***visite ad alcuni dei luoghi più belli del mondo.***"

### 3. L'industria del processo di pace in Medio Oriente

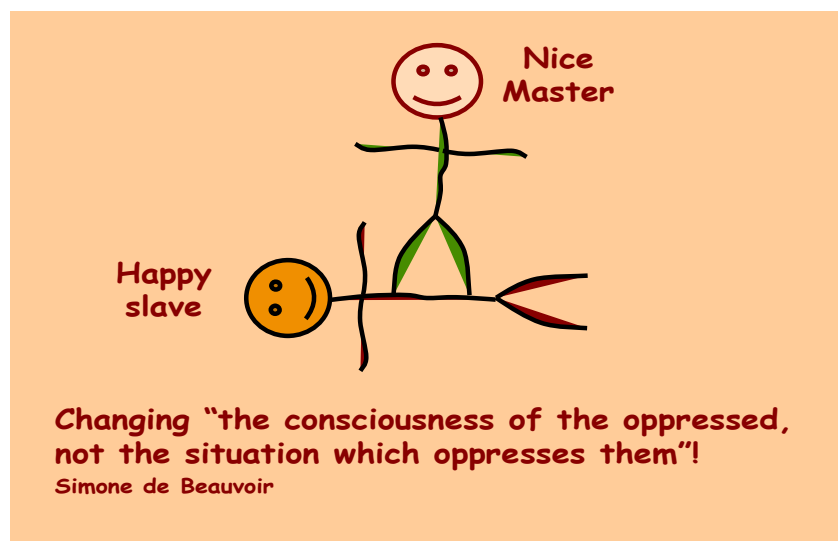
Sull'industria del processo di pace in Medio Oriente molto è stato scritto, da Tanya Reinhart a Ilan Pappé, da Omar Barghouti a Ghada Karmi, da numerosissimi/e altri/e.

Ne faremo, appena possibile, l'oggetto di un dossier.

L'industria del processo di pace in Medio Oriente si nutre di "dialogo".

Omar Barghouti, uno dei promotori del BDS, sintetizza il tutto in una vignetta.

Il dialogo tra oppressori e oppressi ha un unico obiettivo, modificare la consapevolezza degli oppressi e non la situazione che li opprime.



E in uno dei suoi interventi nelle due tournée effettuate in Italia nel marzo e nell'ottobre del 2007 parlando dell'arte dell'oppresso, (Omar Barghouti è anche un coreografo) ha trattato il tema della complicità:

*"... ci è stato talvolta chiesto: perché non danzi con gruppi israeliani per mostrare come la danza possa superare le barriere psicologiche e trascendere la politica? Purtroppo tali progetti essenzialmente propongono 'un cambiamento nella consapevolezza dell'oppresso, non nella situazione che li opprime', per citare Simone de Beauvoir. O peggio essi tendono a cambiare la percezione del conflitto a livello mondiale, dando l'impressione di normali, persino amabili relazioni fra artisti dalle due parti dello spartiacque. Il conflitto non è prodotto da spaccature psicologiche o culturali. E' fondamentalmente il prodotto di un'oppressione coloniale e razzista. L'impegnarsi in progetti congiunti di arte palestinese-israeliana implica perciò il compromettere la nostra visione culturale e smarrire la nostra onestà intellettuale.*

*Questa superficiale, persino disonesta, mentalità di 'coesistenza' non porta a null'altro se non al prolungamento della sofferenza, imprigionando la speranza e reprimendo una reale resistenza all'ingiustizia. Ecco perché io guardo a questo come ad un cinico e ingannevole progetto.*

*Una vera coesistenza può soltanto aver successo dopo che sarà infranta l'oppressione, non prima. Qualsiasi progetto congiunto fra artisti attraverso confini di oppressione deve perciò fondarsi sulla comune opposizione all'ingiustizia e su un impegno a produrre una pace durevole e giusta. Il potere delle parole condivise può essere soltanto realizzato se noi, al di sopra di tutto, onoriamo l'eguale umanità di tutti."*

Naturalmente a nessuno dei 10 incontri del 2007 con Omar Barghouti, ci è parso fosse presente qualcuno di coloro che siedono abitualmente intorno alle tavole della pace!

***Nel giugno 2005 a Friburgo, al Forum sociale svizzero, Ilan Pappé è intervenuto sul tema "In Israele non esiste un movimento per la pace":***

*"Secondo me, ciò che sta succedendo in Israele - Palestina, è un gioco, è la sciarada della pace, una parodia della pace. Ma la verità è che ancora una volta, sempre gli stessi politici delle due parti si incontrano in alberghi lussuosi, con diplomatici arrivati da tutto il mondo per parlare di niente, per fare semplicemente delle chiacchiere. E sentiamo parole roboanti, quali "processo di pace", "evacuazione", "disimpegno", "fine dell'occupazione", "creazione di uno Stato palestinese" ....E' "l'industria della pace", come direbbe Chomsky. Ma sul campo non succede assolutamente nulla!*

... Invece, tutto intorno al campo, si sviluppano le chiacchiere e i futili esercizi di una diplomazia priva di senso. Ma il lato inquietante è che, a partire dall'istante in cui Sharon ha dichiarato che avrebbe intrapreso l'ennesima iniziativa di pace all'interno di una precedente iniziativa di pace chiamata "Road map", abbiamo assistito ad una tendenza molto pericolosa: tutti coloro che, nel mondo, si interessano da vicino o da lontano alla causa palestinese, sembrano voler partecipare al grande gioco della pace. Abbiamo già assistito ai capitoli precedenti del gioco della pace. Ma, fino ad ora, non vi partecipava chiunque lo volesse.....

**... Oggi chiediamo ai movimenti di solidarietà di fare qualcosa che non hanno mai fatto fino ad ora in Europa. Chiediamo loro di copiare, di imitare quello che i movimenti di solidarietà hanno fatto nel caso del Sudafrica.**

Se guardate alla storia dei movimenti di solidarietà con la Palestina dopo trentasette anni, potrete constatare che, poiché pensavano che ci fossero due parti, poiché pensavano che esistesse una possibilità che il dialogo mettesse fine all'occupazione, questi movimenti – che non biasimo affatto, anche io ne ho fatto parte – si sono sforzati di promuovere le trattative, la coesistenza, la comprensione reciproca. Nel futuro avremo forse bisogno di questo genere di energia e di sostegno, da parte del movimento di solidarietà.

**Ma oggi, quello che cerco di far comprendere, è che ciò di cui abbiamo bisogno, da parte dei movimenti di solidarietà, è che essi salvino la Palestina per i Palestinesi. Infatti se questi movimenti non riusciranno a salvare la Palestina per i Palestinesi, gli ebrei in Israele saranno anch'essi vittime, saranno perduti.**

Perciò noi abbiamo deciso effettivamente di fare un appello per salvare i Palestinesi e gli ebrei; è la ragione per cui ho fatto il seguente paragone nel mio articolo: noi siamo tutti a bordo dello stesso aereo, senza pilota. Tutti lo sanno: che voi parliate con i Palestinesi o con gli Israeliani, tutti sanno che stiamo precipitando verso lo scontro di una guerra spaventosa e nessuno ne vuole parlare. Ciò significa che l'energia, sul campo, per fermare la portata dell'occupazione è inesistente.

Ogni tentativo di aiutare i movimenti di solidarietà, che si sono impegnati in iniziative di pace, di dialogo e di coesistenza, è importante. Ma penso che non dobbiamo dimenticare, neppure per un istante, qual'è l'obiettivo **imperativamente** urgente.

**C'è un bisogno urgente di strategie che corrispondano meglio alle realtà, che permettano di fare ciò che, sia i movimenti pacifisti in Israele, sia i movimenti palestinesi di resistenza nei territori occupati, non sono evidentemente riusciti a fare.**

**Fino ad oggi, sfortunatamente, il processo di pace – ed in questa espressione, per me, sono compresi gli accordi di Ginevra – ha messo il segno "uguale" fra la fine dell'occupazione e la fine del conflitto.**

**Questo è falso: questo non funzionerà."**

Tutta questa tematica è stata ripresa in un recentissimo articolo (allegato b) di Faris Giacaman, uno studente palestinese della Cisgiordania che frequenta il secondo anno in un college degli Stati Uniti.

L'articolo termina con queste parole:

*"Come chiarisce l'autorevole appello della Campagna Palestinese per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele, qualsiasi attività israelo/palestinese in comune – sia che si tratti di proiezioni di film o di campi estivi – può essere accettabile solo nel caso in cui i suoi obiettivi dichiarati siano porre fine, protestare, e/o aumentare la consapevolezza dell'oppressione dei palestinesi.*

*Ogni tentativo israeliano di interagire con i palestinesi, con il chiaro obiettivo della solidarietà e di aiutarli a porre fine all'occupazione, sarà accolto a braccia aperte. Tuttavia, si deve essere molto cauti, quando vengono fatti inviti per partecipare ad un dialogo tra "entrambe le parti" del cosiddetto "conflitto". Qualsiasi appello per un discorso "equilibrato" sulla questione – se si venera, in modo quasi religioso, il motto "ci sono due aspetti da considerare in ogni storia" – è intellettualmente e moralmente disonesto e ignora il fatto che, quando si ha a che fare con casi di colonialismo, apartheid e oppressione, non esiste nessun "equilibrio". La società che opprime, in linea di massima, non rinuncerà ai suoi privilegi senza pressioni. Questo è il motivo per cui la campagna BDS rappresenta uno strumento di cambiamento così importante."*

L'industria del processo di pace non si limita agli incontri ad alto livello tra governi, diplomatici et similia, tipico il caso, già ricordato, dell'accordo di Ginevra del 2003, ma ha anche altri aspetti (collaterali?) come il turismo più o meno umanitario, il business delle fameliche ONG, di destra, di centro e di sinistra, i falsi scambi culturali, etc. E' un fenomeno che nasce con gli accordi di Oslo. Da una parte alcuni/e hanno pensato che la pace fosse ormai alle porte e che fosse utile passare alla fase della riconciliazione, ma altri/e, consapevoli dell'imbroglio degli accordi di Oslo, ne hanno approfittato per perfezionare l'imbroglio stesso. Nasceva una nuova industria, **l'industria del processo di pace**, basata sul "dialogo", sulla "comprensione" e sulla "coesistenza", che si articola in mille iniziative, dall'organizzazione all'estero di incontri sportivi tra giovani palestinesi e israeliani, a progetti più ambiziosi tesi alla organizzazione del collaborazionismo palestinese (anche in Italia ci sono organizzazioni simili a Seeds of Peace, ad es il CIPMO).

Animati tutti da un discutibile eccesso di buona volontà, anche se i risultati sono assolutamente nulli; anni di queste iniziative non hanno interrotto il peggioramento della situazione dei palestinesi e i crimini di guerra e contro l'umanità di Israele.

Ci si è messa anche l'ONU con la risoluzione 1325, l'unica risoluzione ONU che ha trovato applicazione immediata, che ha portato alla costituzione dell'International Women's Commission (IWC) composta da 20 donne palestinesi, 20 israeliane e 20 personalità femminili internazionali, 60 "prominent" disponibili a queste inutili "missioni" e compromissioni.

Il fiorire dell'industria del processo di pace è anche legato agli interessi politici europei e internazionali. Salvo rarissime eccezioni i partiti si sono spostati su posizioni filoisraeliane e questo tipo di pacifismo, che evita di andare alla radice del problemi, è utile per mascherare ambiguità, collusioni e complicità con Israele. In Italia sindacati, associazioni, etc, sono condizionati, fino al ridicolo, dalla politica filoisraeliana dei partiti di riferimento. Se i gruppi radicali organizzano una manifestazione, si trova sempre una tavola della pace che ne organizza un'altra lo stesso giorno, e magari alla stessa ora, in una città diversa. Il 18 novembre 2006, a Roma e Milano, e il 17 gennaio 2009, a Roma e Assisi, ne sono due esempi eclatanti.

Numerosi i casi di adesione alle due manifestazioni concorrenti.

Sono gli effetti collaterali della "equidistanza" e/o della sua versione umanitaria, la "equivicinanza".

Un esempio tra tutti ATTAC!

La manifestazione di Milano è descritta con accenti assai ironici da Francesco Battistini, sul Corriere della Sera del 19 novembre 2006, *"Riflessioni: "Non si deve affievolire la solidarietà con Israele" (Filippo Penati, presidente Provincia di Milano). Due soli leader nazionali: Guglielmo Epifani e Raffaele Bonanni, Cgil e Cisl. Troncare, sopire ogni provocazione. L'ordine di servizio funziona. I toni sono morbidi. Gli amici dappertutto: "Amici vigili urbani, potete spostarvi?", chiede qualcuno al megafono. Il promoter Flavio Lotti va a Palazzo Reale a incontrare "gli amici ebrei" (quelli della mostra Israele. Arte e vita 1906-2006). Arriva "l'amico ambasciatore palestinese", Sabri Atehieh, ma è amichevolmente che gli sconsigliano di parlare dal palco "per non squilibrare". E Abu Ali Shwaima, l'imam di Milano, quello della rissa con la Santanchè? Chi l'ha invitato? "Vorrei dire che questo corteo è un po' troppo filoisraeliano ...". Tengono giù dal palco anche lui. Con amicizia."*

Alla mostra *Israele. Arte e vita 1906-2006* si poteva ammirare una rivisitazione dell'ultima cena con i soldati israeliani al posto degli apostoli!

#### 4. Ma che cosa leggono i promotori di questa iniziativa?

Ognuno di noi è, tra le tante cose, anche quello che legge. Ma che cosa leggono i promotori di questa iniziativa?

Hanno letto il saggio curato da Jamil Hilal, *Palestina quale futuro? – La fine della soluzione dei due-stati*, Jaca Book, 2007?

Saggio che contiene i contributi di:

Jamil Hilal	Palestina: l'ultima questione coloniale
Ilan Pappé	Il sionismo e la soluzione dei due-stati
As'ad Ghanem	Israele e il 'pericolo demografico'
Nils A. Butensschoen	Il paradosso dell'autodeterminazione palestinese
Husam A. Mohamad	L'amministrazione Bush e la soluzione due-stati
Sufyan Alissa	L'economia di una Palestina indipendente
Jad Isaac and Owen Powell	La trasformazione dell'ambiente palestinese
Ziad Abu-Amr	Hamis: dall'opposizione al governo
Are Knudsen e Basem Ezbidi	Hamis e lo stato palestinese
Sharif S. Elmusa	Alla ricerca di una soluzione
Karma Nabulsi	La giustizia è la via per una soluzione

*“Questa raccolta di saggi presenta in modo aggiornato e articolato l'attuale situazione del conflitto israelo-palestinese nella più ampia prospettiva della scena mediorientale e internazionale. Emerge con forza da queste pagine l'impraticabilità della cosiddetta soluzione dei due Stati, che comporterebbe la concreta costituzione di uno Stato palestinese pienamente sovrano su di un territorio dotato di una minima coesione e con un livello accettabile di accesso alle risorse per i suoi abitanti. Alla luce dell'attuale estrema frammentazione della Cisgiordania, aggravata dalla progressiva costruzione del Muro di separazione, tale soluzione si rivela semplicemente impraticabile di fronte a un' élite politico-militare israeliana che prosegue implacabilmente nella trasformazione dei territori palestinesi in entità territoriali satellite, circondate dallo Stato di Israele e da esso completamente dipendenti sotto ogni profilo. Lo studio della politica militare e demografica di Israele si affianca qui all'analisi della scena politica palestinese e del drammatico confronto tra Hamas e Fatah. Sullo sfondo, paradossalmente meno utopico della soluzione dei due Stati, resta lo scenario di un unico Stato democratico e pluralista capace di ospitare tutti e di difendere i diritti di tutti. Un «sogno» più realistico di qualsiasi opzione oggi presente nell'agenda dei capi di Stato”. (dal retro di copertina)*

Se lo avessero letto avrebbero messo in un cassetto il ritornello cinico e baro della soluzione “due popoli – due stati”.

Hanno letto il saggio di Ilan Pappé, *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi editore 2008, che costringe anche i renitenti a recuperare la dimensione della storia, a comprendere la reale natura del sionismo e a capire che bisogna rendere giustizia ai palestinesi sostenendo il diritto al ritorno dei profughi, chè a Israele appartiene solo la dimensione della violenza e dei crimini contro l'umanità?

Sono al corrente dei risultati delle ultime elezioni israeliane che hanno portato al governo Netanyahu nel quale spicca il signor Lieberman, considerato in patria un fascista, che considera improponibile la soluzione due popoli-due stati e sostiene la necessità/opportunità del “transfer”, un eufemismo per “pulizia etnica”?

Il famoso discorso di Obama al Cairo, molto fumo e poco arrosto, ha avuto qualche seguito? Secondo Gideon Levy, *L'America di Obama non mantiene le promesse*, Haaretz 16 agosto 2009, <http://www.haaretz.com/hasen/spages/1107603.html>.

Ma i nostri sono convinti che sia possibile in Medio Oriente quello che non è possibile in altri luoghi del mondo, malgrado i più astrusi tentativi, la quadratura del cerchio.

Sono convinti che si possa essere allo stesso tempo filopalestinesi e filoisraeliani/filosionisti, che si possa essere allo stesso tempo dalla parte degli oppressori e dalla parte degli oppressi, da quella degli assassini e da quella degli assassinati, da quella dei ladri di futuro e da quella dei derubati.

L'elenco delle cose che sarebbe opportuno che i promotori e gli aderenti a questa iniziativa si



preoccupassero di leggere non è nemmeno lunghissimo.

Le cose più importanti, a nostro parere ovviamente sindacabile, sono elencate nella bibliografia.

Un elenco che smentisce clamorosamente l'assunto peregrino che di Gaza e di Palestina nessuno parlerebbe più.

Perché solo nel caso di Israele si assiste a questo strano, anzi stranissimo, standard del “dialogo”?

Siamo stati dalla parte del popolo algerino contro i coloni francesi. Qualcuno ha mai proposto il “dialogo” tra colonizzatori e colonizzati?

Siamo stati dalla parte del popolo vietnamita. Qualcuno ha mai proposto il “dialogo” tra i criminali di guerra americani e i vietcong?

Siamo stati dalla parte del popolo cileno, dalla parte di Salvador Allende. Qualcuno ha mai proposto il “dialogo” tra nixon-pinochet e la resistenza cilena?

Una delle poche pagine della nostra storia della quale possiamo non vergognarci e la resistenza contro il fascismo e il nazismo. Qualcuno ha mai proposto il “dialogo” tra SS e partigiani?

*La tragedia di essere vittime delle vittime* è il sottotitolo del saggio di Edward Said, *La questione Palestinese*, Gamberetti 2004.

Se le vittime dei crimini nazisti e fascisti si sono trasformate in carnefici, come è concepibile il “dialogo” con loro?

Dopo la feroce aggressione sionista contro la striscia di Gaza si sono alzate molte voci ebraiche di protesta.

Avi Shlaim, docente di relazioni internazionali all'Università di Oxford e autore de *Il Muro di Ferro*, (vedi bibliografia), ha scritto in un articolo, *How Israel brought Gaza to the brink of humanitarian catastrophe*, The Guardian, 7 January 2009, che **Israele è uno stato canaglia**.

<http://www.guardian.co.uk/world/2009/jan/07/gaza-israel-palestine>

*“Questa breve rassegna degli ultimi quattro decenni della storia di Israele rende difficile resistere alla conclusione che è diventato uno stato canaglia con «un gruppo di leader completamente privi di scrupoli». Uno stato canaglia viola abitualmente il diritto internazionale, possiede armi di distruzione di massa e pratica il terrorismo - l'uso della violenza contro i civili a fini politici. Israele soddisfa tutti questi tre criteri; a buon intenditore poche parole. L'obiettivo reale di Israele non è mai stata la coesistenza pacifica con i suoi vicini palestinesi, ma la dominazione militare.”*

Avi Shlaim ha servito nell'esercito israeliano e non ha mai messo in dubbio la legittimità dello stato di Israele. Ma l'assalto spietato contro Gaza lo ha portato a conclusioni devastanti.

### **Quale “dialogo” è possibile con uno stato canaglia?**

Jean-Moïse Braitberg, uno scrittore ebreo francese ha scritto al presidente dello Stato di Israele una lettera (Le Monde, 28 gennaio 2009) nella quale chiede che sia cancellato il nome di suo nonno, Moshe Brajtberg, dal Memoriale di Yad Vashem dedicato alla memoria degli ebrei vittime del nazismo.

*“Le chiedo di accogliere la mia richiesta, signor presidente, perché quello che è accaduto a Gaza e, più in generale, la sorte imposta da sessant'anni al popolo arabo di Palestina squalifica ai miei occhi Israele come centro della memoria del male fatto agli ebrei, e quindi a tutta l'umanità. .... Conservando nel Memoriale di Yad Vashem, nel cuore dello Stato ebraico, il nome dei miei cari, il suo Stato tiene prigioniera la mia memoria familiare dietro il filo spinato del sionismo per renderlo ostaggio di una sedicente autorità morale che commette ogni giorno l'abominio che è la negazione della giustizia.”*

Il 16 marzo 2009 Michael Neumann, docente di filosofia alla Trent University in Ontario, Canada, e suo fratello Osha, artista e avvocato hanno fatto la stessa richiesta per la loro nonna Gertrud Neumann.

Michael Neumann ha scritto:

*“La nostra complicità è spregevole. Non credo che il popolo ebraico, nel cui nome avete commesso così tanti crimini con un simile compiacimento oltraggioso, possa sbarazzarsi della vergogna che gettate su di noi. La propaganda nazista, nonostante tutte le sue calunnie, non ha mai disonorato né corrotto gli ebrei; voi ci siete riusciti. Non avete il coraggio di assumere la responsabilità dei vostri atti di sadismo: con un'insolenza mai vista prima, vi siete fatti portavoce di un'intera razza, come se la nostra stessa esistenza fosse un'approvazione alla vostra condotta. Avete macchiato i nostri nomi non solo con i vostri atti, ma con*

*le menzogne, i discorsi evasivi, la compiaciuta arroganza e l'infantile moralismo con cui avete ricamato la nostra storia.*"

Osha Neumann ha aggiunto: *"Sono cresciuto credendo che gli ebrei fossero un gruppo etnico con la missione storica di trascendere l'etnicità in un fronte unico contro il fascismo. Essere ebreo significava essere anti-fascista. Da tempo Israele mi ha svegliato dal mio sonno dogmatico sull'immutabile relazione tra ebrei e fascisti. È stata macchinata una fusione tra l'immagine di torture e criminali di guerra ebrei e quella di vittime emaciate dei campi di concentramento. Trovo che questa commistione sia oscena. Non voglio farne parte. Avete perso il diritto di essere i custodi della memoria di mia nonna. Non desidero che Yad Vashem sia il suo memoriale."*

***Dopo quanto è accaduto dal 1947 ai nostri giorni, continuare a proporre il "dialogo" tra le parti è solo un segno di ipocrisia, di cinismo e di menzogna.***

***E' la conferma del degrado morale, culturale e politico di quella che una volta si definiva "sinistra".***

## **5. Una proposta alternativa**

**Il primo dovere di chi si vuole occupare della Palestina è ascoltare i palestinesi.**

Non certamente gli esponenti dell'ANP che sono degli squallidi quisling al servizio del governo israeliano.

**Il primo dovere di chi si vuole occupare della Palestina è ascoltare i palestinesi.**

I palestinesi che in rappresentanza di oltre 170 organizzazioni della società civile hanno lanciato, il 9 luglio 2005, l'appello al boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) di Israele.

La discriminante tra quanti si occupano del conflitto israelo-palestinese è l'accettazione integrale dell'appello palestinese BDS (allegato c), appello che si articola in 3 punti:

*"Queste misure punitive non-violente dovrebbero essere mantenute fino al momento in cui Israele fa fronte ai suoi obblighi di riconoscere il diritto inalienabile del popolo Palestinese all'autodeterminazione e di rispettare completamente le indicazioni del diritto internazionale:*

- 1. Ponendo termine alla occupazione e alla colonizzazione di tutte le terre arabe e smantellando il Muro***
- 2. Riconoscendo i diritti fondamentali dei cittadini Arabo-Palestinesi di Israele alla piena uguaglianza***
- 3. Rispettando, proteggendo e promovendo i diritti dei profughi palestinesi al ritorno nelle loro case e nelle loro proprietà come stabilito nella risoluzione 194 dell'ONU"***

Chiediamo agli Enti Locali interessati a un discorso radicalmente nuovo di porre al centro delle loro attività una riflessione culturale e politica sulla questione mediorientale e dopo questa riflessione intraprendere, se ritenuti utili e/o necessari, viaggi tesi a verificare sul campo i risultati di questa riflessione.

**INVECE DI UN VIAGGIO PER POCHI: REGIONI, PROVINCE E COMUNI PROMUOVANO SEMINARI, INCONTRI E DIBATTITI IN PARTICOLARE NELLE SCUOLE, OFFRENDO A PREZZO RIDOTTO (O REGALANDO) AGLI STUDENTI UNO DEI LIBRI INDICATI NELLA BIBLIOGRAFIA.**

ISM-Italia, dopo l'esperienza accumulata con i seminari e le attività riassunte in allegato d, è in grado di fornire, se richiesta, la necessaria consulenza.

## 6. Bibliografia

### 1. “Distruocere la Palestina – La politica israeliana dopo il 1948” di Tanya Reinhart, Tropea 2004

Per Reinhart, gli anni successivi a Oslo - dal governo di Barak allo scoppio della seconda Intifada, passando per Camp David - costituiscono il periodo più buio dell'intero conflitto. **L'autrice ripercorre proprio quest'ultimo decennio per illustrare come la strategia messa in atto da Israele non vada interpretata alla stregua di una risposta al terrore o di una forma di autodifesa, ma come il risultato di un disegno architettato e attuato sistematicamente: l'espulsione completa del popolo palestinese dalla Terra Santa.** Un disegno che risulta chiaro dalle stesse parole di Sharon, quando definisce l'attuale conflitto con i palestinesi come "la seconda parte della guerra del 1948". Distruocere la Palestina offre un'analisi basata su una puntuale ricostruzione dei fatti e sulle dichiarazioni degli esponenti politici dei due fronti. A raccontare la tragedia dei palestinesi è la voce di un'intellettuale israeliana che per anni si è battuta per contrastare i luoghi comuni imposti dalla propaganda e diffusi anche dai principali media occidentali.

### 2. “La pulizia etnica della Palestina” di Ilan Pappé, Fazi Editore 2008

Il saggio di Ilan Pappé stabilisce un nuovo paradigma di interpretazione del conflitto israelo-palestinese. **“Se questo è stato”, le implicazioni di natura morale e politica sono enormi, perché definire pulizia etnica quello che Israele fece nel '48 significa accusare lo Stato d'Israele di un crimine contro l'umanità. Per questo, secondo Pappé, il processo di pace si potrà avviare solo dopo che gli israeliani e l'opinione pubblica mondiale avranno ammesso questo “peccato originale”. E la consapevolezza che “questo è stato” implica, secondo Pappé, la rimessa in discussione della stessa risoluzione 181 di partizione del 29 novembre 1947, un passo necessario verso uno stato laico e democratico nella Palestina storica.**

### 3. “Il nuovo filosemitismo europeo e il ‘campo della pace’ in Israele” di Yitzhak Laor, Le Nuove Muse 2008

Il saggio di Yitzhak Laor esamina le motivazioni del nuovo filosemitismo europeo, in particolare di quello della sinistra europea. **Costringe tutti/e a guardarsi in uno specchio. Spiega perché, come è avvenuto, ad esempio, contro la campagna di boicottaggio della Fiera del Libro di Torino, dal presidente della repubblica all'allora presidente della camera, passando per gli Allam (il Magdi e il Khaled Fouad) tutti si sono uniti al coro filoisraeliano. E' una prima risposta alla domanda di Ilan Pappé: “perché l'Europa e il mondo occidentale permettono a Israele di fare quello che fa?”**

### 4. “Politica (Poesie scelte 1997 – 2008)” di Aharon Shabtai, Multimedia Edizioni 2008

Le poesie di Aharon Shabtai confermano come il linguaggio dell'arte riesca meglio di ogni altro a raggiungere la dimensione della verità e a indurne la condivisione. Sono un contributo assai significativo al disvelamento della fabbrica del falso israeliano.

### 5. Politicidio – Sharon e i palestinesi” di Baruch Kimmerling, Fazi editore 2003

**“Sotto la guida di Ariel Sharon, Israele si è trasformato in un agente di distruzione non solo dell'ambiente circostante, ma anche di se stesso, avendo adottato come unico obiettivo della propria politica interna ed estera il politicidio del popolo palestinese. Con il termine "politicidio" intendo un processo che abbia come fine ultimo, la dissoluzione del popolo palestinese in quanto legittima entità sul piano sociale, politico ed economico.**

### 6. “Palestina quale futuro? La fine della soluzione dei due stati” a cura di Jamil Hilal, Jacobook 2007

Il libro contiene 11 saggi di autori diversi che dimostrano come la soluzione “due popoli – due stati” sia una soluzione morta malgrado venga quotidianamente riproposta ad ogni livello.

Alla luce dell'attuale estrema frammentazione della Cisgiordania, aggravata dalla progressiva costruzione del Muro di separazione, tale soluzione si rivela semplicemente impraticabile di fronte ad una élite politico-militare israeliana che prosegue implacabilmente nella trasformazione dei territori palestinesi in entità territoriali satellite, circondate dallo Stato di Israele e da esso completamente dipendenti sotto ogni profilo.

**7. La fabbrica del falso – Strategie della menzogna nella politica contemporanea di Vladimiro Giacché, Deriveapprodi 2007**

**Come può un muro di cemento alto otto metri e lungo centinaia di chilometri diventare un «recinto difensivo»? Le torture di Abu Ghraib e Guantanamo sono «abusivi», «pressioni fisiche moderate» o «tecniche di interrogatorio rafforzate»? Cosa trasforma un mercenario in «manager della sicurezza»? Perché nei telegiornali i Territori occupati diventano «Territori»?**

**Rispondere a queste domande significa occuparsi del grande protagonista del discorso pubblico contemporaneo: la menzogna.**

**8. “ Hamas – Che cosa è e cosa vuole il movimento radicale israeliano”, di Paola Caridi, Feltrinelli 2009**

Questo saggio, di rara onestà intellettuale, copre un vuoto nella pubblicistica italiana.

“La storia di Hamas va oltre gli stretti confini della Striscia di Gaza: è una storia che nasce nei campi profughi dei palestinesi in fuga dal 1948, dai loro figli e i loro nipoti. È una vicenda che parte dai Fratelli musulmani ed è una storia che, per certi versi, nasce dalle ceneri di un'altra guerra combattuta da Israele, quella nel Libano del 1982: quando l'Olp fu indebolita dalla campagna militare di Ariel Sharon, gli allora ragazzi islamisti si dissero che era ora di "entrare nella resistenza" e uscire dalle moschee dove stavano imparando a essere dei devoti musulmani.

**Chi c'è, cosa si nasconde dietro le parole, i proclami, gli attentati, i programmi elettorali? Chi sono gli uomini e le donne di Hamas? Perché hanno scelto di entrare in un movimento che è rimasto in gran parte clandestino anche quando è entrato nella stanza dei bottoni dell'Autorità nazionale palestinese? E perché Hamas ha deciso di concorrere per il potere?**

**Attraverso le voci, i documenti e le impressioni di una testimone diretta degli ultimi anni di vita di Hamas, i capitoli di una storia non detta. Oltre le semplificazioni dell'informazione e della politica.**

"GLI ALTRI MOVIMENTI AVEVANO IL SOSTEGNO DI SINGOLI PAESI: FATAH, PER ESEMPIO, RICEVEVA SUPPORTO DALL'EGITTO. LA RISPOSTA FU: DOBBIAMO COSTRUIRE IL NOSTRO SOSTEGNO SULLA GENTE. E NOI LA GENTE LA CONOSCEVAMO." OSAMA HAMDAN RAPPRESENTANTE DI HAMAS IN LIBANO, 15 NOVEMBRE 2008”

**9. “Gaza: Restiamo umani” di Vittorio Arrigoni, Manifestolibri 2009**

**I giorni della sanguinosa offensiva israeliana “Piombo fuso” contro la Striscia di Gaza, andata avanti dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009, nel prezioso resoconto quotidiano di Arrigoni, spesso scritto in condizioni difficili, durante i bombardamenti, nei rari internet point dotati di un generatore autonomo di elettricità. Senza la presenza nella Striscia del pacifista dell’International Solidarity Movement anche il manifesto avrebbe potuto riferire della guerra a Gaza solo attraverso i lanci delle agenzie di stampa. Questa piccola ma preziosa pubblicazione, dunque, raccoglie l’unica testimonianza quotidiana diretta di quel bagno di sangue.**

**10. “boicottare Israele: una pratica non violenta” di Diana Carminati e Alfredo Tradardi, DeriveApprodi 2009**

Negli ultimi anni Israele ha accentuato una politica di segregazione e repressione nei confronti dei palestinesi che in molti hanno definito peggiore dell’apartheid sudafricana. Cosa fare di fronte a una situazione politica che rende la reclusione di un’intera popolazione una condizione durevole? Il 9 luglio 2005, a un anno dal parere della Corte Internazionale di Giustizia che invitava Israele a smantellare il Muro dell’Apartheid, più di 170 organizzazioni della società civile palestinese, in rappresentanza sia dei profughi e dei palestinesi che vivono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, sia dei cosiddetti «arabi israeliani», hanno rivolto alla coscienza civile del mondo democratico un appello a fare contro Israele quello che fu fatto contro l’apartheid in Sudafrica: boicottaggi, disinvestimenti e sanzioni.

**Questo libro spiega le ragioni della necessità del boicottaggio, nei confronti del complesso culturale-militare-industriale israeliano, che si configura oggi come la sola reale alternativa alla violenza.**

**11. Palestina borderline - Storie da un'occupazione quotidiana di Saree Makdisi, ISBN 2009**

Questo libro non racconta storie di kamikaze, ma storie di persone comuni. Come quella di Sam Bahour, un uomo d'affari di Al Bireh, di Mohammad Jalud, un agricoltore che vive a Qalqilya, di Samira che lavora a

Gerusalemme. Esistenze che sarebbero banalmente normali, se non dovessero fare i conti con gli orrori di un'occupazione quotidiana: check point chilometrici, guardie armate, perquisizioni indiscriminate. Saree Makdisi viaggia nei Territori, scatta fotografie, raccoglie dati e informazioni sulle condizioni di vita dei palestinesi e spiega come il cosiddetto «processo di pace» nasconda di fatto il progressivo restringimento della geografia della Palestina e una serie di misure di sicurezza punitive imposte dallo Stato di Israele. *Palestina borderline* descrive la realtà di un Paese dai confini di filo spinato, ponendo finalmente l'essere umano al di sopra delle questioni politiche.

### **12. Il mondo moderno e la questione ebraica di Edgar Morin, Raffaello Cortina editore 2007**

La condizione ebraica nella storia moderna esige di essere trattata in tutta la sua complessità, dunque nella sua difficoltà. Integrando in sé la doppia identità ebraica e gentile, e sforzandosi di superare l'una e l'altra, Morin si è impegnato in questo compito sia per capire i tempi moderni, dai quali non si può astrarre il fermento ebraico, sia per capire la questione ebraica, dalla quale non si può astrarre la questione dei tempi moderni.

La nascita, in seguito all'olocausto, dello stato di Israele ha dato alla nozione di ebreo un nuovo significato. Sfortunatamente, il conflitto israelo-palestinese ha creato una tragedia di ampiezza planetaria. Per un ebreo, si tratta di scegliere tra sionismo incondizionato e rifiuto della propria religione d'origine?

Preso in questo vortice, Morin condanna senza riserve la politica aggressiva di Israele. Una posizione difficile, che gli è costata una citazione in giudizio per "apologia del terrorismo", accusa improbabile dalla quale alla fine è stato completamente assolto.

### **13. Il muro di ferro. Israele e il mondo arabo, di Avi Shlaim, Casa editrice Il Ponte 2003**

Questo libro, di cui è uscita recentemente anche l'edizione ebraica, offre un'accurata e documentata analisi storica della politica estera israeliana nei primi cinquant'anni dalla fondazione dello Stato ebraico e lo fa intrecciando politica interna e politica estera, mostrando la crucialità del caso israeliano nella storia del Medio Oriente contemporaneo e tenendo come filo conduttore la dottrina del "muro di ferro", elaborata nel 1920 dai sionisti più intransigenti, secondo la quale ogni negoziato con gli arabi avrebbe dovuto essere condotto da una posizione di forza militare.

**La dottrina del muro di ferro, argomenta Shlaim, diventerà centrale per comprendere tutta la politica estera israeliana. Chi dissentirà verrà relegato a una posizione marginale e importanti occasioni di dialogo e pacificazione andranno perse. Attingendo abbondantemente al materiale emerso con l'apertura degli archivi israeliani e a numerose interviste con i protagonisti chiave della storia mediorientale, Shlaim rilegge l'azione politica e militare di Israele con oggettiva radicalità e senza compromessi. Il risultato è un resoconto coraggioso, brillante e dettagliato di uno dei conflitti mondiali più difficili e complessi dei tempi moderni.**

#### **Altri suggerimenti**

Ali Abunimah, *One Country. A Bold Proposal to end the Israeli-Palestinian Impasse*, Holt & C 2006

H. Arendt, *Ebraismo e modernità*, Feltrinelli, 1986

Jonathan Cook, *Blood e Religion. The Unmasking of the Jewish and Democratic State*, Pluto Press, 2007

Id., *Disappearing Palestine*, Zed Books 2008

Ghada Karmi, *Married to another man, Israel's Dilemma in Palestine*, Pluto Press 2007

Naomi Klein, *Shock Economy*, Rizzoli, 2007

Baruch Kimmerling, *Invention and Decline of Israeliness--State, Society, and The Military*, University of California Press 2001. Il capitolo *The Code of Security: The Israeli Military-Culture Complex* è stato ripubblicato in "conflitti globali" n. 6, Israele come paradigma"

Ronit Lentin (a cura di), *Thinking Palestine*, Zed Books 2008

Ilan Pappé, *Storia della Palestina moderna*, Einaudi, 2004

Tanya Reinhart, *The Road to Nowhere, Israel/Palestine since 2003*, Verso 2006

Rafi Segal - Eyal Weizman (a cura di), *Architettura dell'occupazione*, Bruno Mondadori, 2009

#### **Sulle ONG:**

Giulio Marcon, *Le utopie del ben fare, l'ancora del mediterraneo* 2004;

Thierry Pech e Marc-Olivier Padis , *Le multinazionali del cuore*, Feltrinelli 2004  
David Rieff, *Un giaciglio per la notte - il paradosso umanitario*, Carocci 2003;

## Articoli e saggi

Gilbert Achcar, “*The Sinking Ship of USA Imperial Designs*” in “The Alternative Information Center, 7 agosto 2006

M. Allegra, “*Che stato è Israele*”, in “Conflitti globali”, n. 6, “Israele come paradigma”

Diana Carminati, “*I diplomatici delle Nazioni Unite e le regole dell’ “impero”: le verità scomode di Alvaro de Soto, James D. Wolfensohn, John Dugard , Richard Falk e Matt Svensson*”, relazione al seminario “Le democrazie occidentali e la pulizia etnica della Palestina”, Torino, 5-6 maggio 2008

Giorgio S. Frankel, *Dopo Annapolis*, Il Mulino, 1/2008

Giorgio S. Frankel, *Il M. O. e la Bomba: duello atomico o equilibrio tra Israele e Iran?*, in Biblioteca della libertà, n. 189, ottobre-dicembre 2007

Id. *Tra una guerra e l’altra*, in Biblioteca della libertà, numero dedicato a *Guardando a Oriente*, ott.-dic. 2005

Luca Guzzetti, *Il linguaggio dei campi: lager, gulag, CPT*, in “Conflitti globali”, n. 4

Federico Rahola, *La forma campo* in Conflitti globali n. 4, Internamenti, CPT

Fabrizio Rioli, *L’industria israeliana della difesa*, in BDL n. 181.

Oren Yiftachel, ‘*Etmocracy*’: *The Politics of Judaizing Israel/Palestine*, Constellations, Vol. n.3, 1999

*Toward a Global Movement: A framework for today’s anti-apartheid movement*, giugno 2007 dal “Grassroots Palestinian Anti-Apartheid Wall Campaign”

(<http://www.bdsmovement.net/?q=node/137>)

## Siti web

Badil	<a href="http://www.badil.org">www.badil.org</a>
BDS Movement	<a href="http://www.bdsmovement.net">www.bdsmovement.net</a>
BDS Italia	<a href="http://www.boicottaisraele.it">www.boicottaisraele.it</a>
BRICUP	<a href="http://www.bricup.org.uk">www.bricup.org.uk</a>
Forum Palestina	<a href="http://www.forumpalestina.org">www.forumpalestina.org</a>
ISM	<a href="http://www.palsolidarity.org">www.palsolidarity.org</a>
ISM-Italia	<a href="http://sites.google.com/site/italyism/">http://sites.google.com/site/italyism/</a> e <a href="http://www.frammenti.it">www.frammenti.it</a>
PACBI	<a href="http://www.pacbi.org">www.pacbi.org</a>
Stop the Wall	<a href="http://www.stophewall.org">www.stophewall.org</a>
Electronic Intifada	<a href="http://electronicintifada.net">http://electronicintifada.net</a>
Counterpunch	<a href="http://www.counterpunch.org">www.counterpunch.org</a>

Per altri indirizzi utili <http://www.bdsmovement.net/?q=node/54>

## Appello

*Andiamo insieme a Gerusalemme dal 10 al 17 ottobre 2009*

# Il tempo delle nostre responsabilità

Nei giorni scorsi il Presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama, ha sollecitato il mondo intero a "raddoppiare i nostri sforzi per giungere a due stati, Israele e Palestina, che vivano fianco a fianco, in pace e sicurezza." Lo ha fatto con un linguaggio e proposte nuove che hanno riacceso molte speranze.

Ora però è il tempo dei fatti e il Presidente degli Stati Uniti non può essere lasciato solo nel tentativo di chiudere definitivamente questo drammatico conflitto. Anche l'Europa, che ha grandi responsabilità storiche verso gli israeliani e i palestinesi, deve fare la sua parte. **Per questo invitiamo tutti a partecipare alla Settimana per la pace che si svolgerà in Israele e Palestina dal 10 al 17 ottobre 2009.**

**Vogliamo andare a Gerusalemme per fare noi, cittadini europei, quello che deve fare oggi l'Europa: assumersi le proprie responsabilità.** L'Europa deve rispondere immediatamente all'iniziativa di Obama con altrettanta coraggio e determinazione. Con proposte precise e iniziative puntuali. Dopo anni di silenzi e rinunce, l'Europa insieme agli Stati Uniti e al resto della comunità e delle istituzioni internazionali, deve aiutare i palestinesi e gli israeliani a liberarsi dalla morsa dell'occupazione e della guerra, della paura e della violenza. Per questo vogliamo andare a Gerusalemme. Per dire insieme: **"E' il tempo delle nostre responsabilità"**, "It is time to live up to our responsibilities".

Andiamo a Gerusalemme come amici dei palestinesi e degli israeliani. Andiamo come amici sinceri e preoccupati per una situazione che si va facendo sempre più insostenibile. Siamo desiderosi di vedere, di ascoltare e di capire oltre i luoghi comuni, i preconcetti e le incomprensioni. Vogliamo riannodare i fili della conoscenza e del dialogo. Vogliamo riscoprire il significato e il valore del dialogo tra i popoli come strumento di pace. Vogliamo capire cosa sta realmente accadendo ai nostri amici, conoscere le asprezze della loro vita quotidiana, esprimere solidarietà e vicinanza. Vogliamo portare un messaggio di pace, di nonviolenza e di corresponsabilità. Vogliamo rompere il muro dell'indifferenza e del silenzio che continua a circondare e alimentare questa tragedia. Vogliamo discutere cosa deve fare l'Europa e la comunità internazionale. E vogliamo capire cosa possiamo fare noi, cosa possono fare le associazioni, gli enti locali, le nostre comunità, le scuole e i media.

Il nostro viaggio in Israele e nei territori palestinesi occupati è una tappa del cammino verso la Marcia per la pace Perugia-Assisi del 16 maggio 2010. Una tappa importante in un luogo difficile dove nessuno crede più alla pace, dove la parola "pace" ha perso il suo significato e il suo sapore, dove "fare pace" è diventato terribilmente urgente e indispensabile.

Prime adesioni: Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente, Tavola della pace.

Per adesioni e informazioni:

**Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani**

via della Viola 1 (06100) Perugia - tel. 075/5722479 - fax 075/5721234

email: [info@entilocalipace.it](mailto:info@entilocalipace.it) – [www.entilocalipace.it](http://www.entilocalipace.it)

## ei20090820 Possiamo dire la nostra? “L’industria della pace” per il Medio Oriente di Faris Giacaman, The Electronic Intifada, 20 August 2009

Molta gente che incontro al college, negli Stati Uniti, dopo aver scoperto che sono palestinese, è ansiosa di informarmi sulle diverse attività alle quali ha partecipato per promuovere la “coesistenza” e il “dialogo” tra le due parti in “conflitto”, aspettandosi, senza alcun dubbio, un mio cenno di approvazione. Ma questi sforzi sono dannosi e minano l’appello della società civile palestinese per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni di Israele – l’unica via per costringere Israele a porre fine alle sue violazioni dei diritti dei palestinesi.

Quando ero uno studente della scuola superiore a Ramallah, uno dei più noti organismi di iniziative “people-to-people”, Seeds of Peace (Semi di Pace, <http://www.seedspeace.org/about>), veniva spesso a fare visita alla mia scuola, chiedendo agli studenti di partecipare al loro programma. Quasi ogni anno, volevano mandare alcuni dei miei compagni di classe ad un campo estivo negli Stati Uniti insieme ad un gruppo di studenti israeliani. Secondo il sito di Semi di Pace, al campo sarebbe stato insegnato loro “a sviluppare empatia, rispetto e fiducia, come pure tecniche di leadership, di comunicazione e di negoziazione – tutte componenti critiche che avrebbero facilitato la coesistenza pacifica tra le nuove generazioni.” Essi dipingono un quadro abbastanza roseo, tanto che, nel college, gran parte delle persone resta molto sorpresa nel sentirmi giudicare tali attività fuorvianti nel migliore dei casi, e immorali nel peggiore. E invariabilmente mi chiedono perché mai io sono contro la “coesistenza”.

In questi ultimi anni, c’è stato un aumento degli appelli per porre fine all’oppressione israeliana del popolo palestinese attraverso un movimento internazionale per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS). Una delle obiezioni comunemente usate nei confronti del boicottaggio è che sarebbe controproducente, mentre il “dialogo” e “l’incoraggiamento alla coesistenza” sarebbero molto più costruttivi dei boicottaggi.

Con l’inizio degli accordi di Oslo, nel 1993, è sorta tutta un’industria che lavora per mettere insieme israeliani e palestinesi, in questi gruppi di “dialogo”. L’obiettivo dichiarato di tali gruppi consiste nel creare comprensione tra “le due parti in conflitto,” per “gettare ponti” e “superare barriere.” Ma l’assunto che tali attività agevolerebbero la realizzazione della pace non è solo scorretto, è privo in realtà di ogni moralità.

L’idea che il dialogo è necessario per ottenere la pace ignora completamente il contesto storico della situazione palestinese. Si dà per scontato che ambedue le parti sono responsabili, chi più chi meno, di aver compiuto una eguale quantità di atrocità nei confronti dell’altro e sono quindi ugualmente colpevoli per le ingiustizie che sono state commesse. Si presume che nessuna delle parti sia completamente nel giusto o completamente nel torto, ma che entrambe abbiano diritti legittimi che dovrebbero essere presi in considerazione e alcune difficoltà da superare. Quindi, entrambe le parti devono ascoltare il punto di vista “dell’altro”, al fine di promuovere la comprensione e la comunicazione, che potrebbero portare presumibilmente alla “coesistenza” o alla “riconciliazione.”

Questo approccio è ritenuto “equilibrato” o “moderato”, come se si trattasse di una cosa buona. Ma di fatto la realtà sul terreno è completamente diversa dalla visione “moderata” del cosiddetto “conflitto.” Perfino la parola “conflitto” è fuorviante, in quanto essa presuppone una contesa tra due parti simmetriche. La realtà non è questa; non è il caso di un semplice malinteso o di un odio reciproco che si frappone alla pace. Il contesto della situazione israelo/palestinese è quello del colonialismo, dell’apartheid e del razzismo, una situazione nella quale c’è un oppressore ed un oppresso, un colonizzatore e un colonizzato.

Nel caso del colonialismo e dell’apartheid, la storia mostra che i regimi coloniali non rinunciano al potere senza una lotta popolare e una resistenza o in assenza di una pressione internazionale specifica. E’ un punto di vista particolarmente ingenuo quello di presumere che la persuasione e il “parlare” convinceranno un sistema oppressivo a rinunciare al suo potere.

Il regime di apartheid in Sud Africa, per esempio, terminò dopo anni di lotta con il fondamentale sostegno di una campagna internazionale di sanzioni, disinvestimenti e boicottaggi. Se qualcuno avesse suggerito ai sudafricani oppressi, che vivevano nei bantustan, di provare a capire il punto di vista degli altri (cioè il punto di vista dei bianchi del Sud Africa che credevano nella superiorità della loro razza), la gente sarebbe scoppiata in una risata nell’ascoltare un concetto così ridicolo. Allo stesso modo, in India, durante la lotta per l’emancipazione dal dominio coloniale britannico, il Mahatma Gandhi non sarebbe stato venerato come un campione della giustizia se avesse rinunciato alla satyagraha – “sostenere con fermezza la verità”, l’espressione per il suo movimento di resistenza non violenta – e fosse stato invece un fautore del dialogo con i colonialisti occupanti britannici per comprendere le loro ragioni.

Ora, è vero che alcuni bianchi sudafricani solidarizzarono con i neri oppressi del Sudafrica, e parteciparono alla lotta contro l’apartheid. E ci furono, certamente, alcuni inglesi dissidenti nei confronti delle politiche coloniali del loro governo. Ma questi sostenitori erano dalla parte degli oppressi in modo esplicito con il



chiaro obiettivo di porre fine all'oppressione, di combattere le ingiustizie perpetrate dai loro governi e dai loro rappresentanti. Una qualunque coalizione fra le due parti può sembrare, perciò, morale solo quando i cittadini dello stato oppressore sono solidali con i membri del gruppo oppresso, non sotto la bandiera del "dialogo" con l'obiettivo di "comprendere l'altra parte della storia." Il dialogo è accettabile solo quando viene fatto con il proposito di comprendere ancor di più le tristi condizioni dell'oppresso, non nel quadro di avere "ascoltato entrambe le parti."

Si è sostenuto, tuttavia, da parte dei palestinesi che propongono questi gruppi di dialogo, che queste attività possono essere utilizzate come uno strumento – non per promuovere la cosiddetta "comprensione," – ma per convincere di fatto gli israeliani ad aderire alla lotta dei palestinesi per la giustizia, persuadendoli o "ottenendo il loro riconoscimento della nostra umanità."

Anche questa ipotesi è, tuttavia, ingenua. Sfortunatamente la maggior parte degli israeliani sono vittime della propaganda che l'establishment sionista e le sue molte affiliazioni alimentano fin dalla loro giovane età. Oltretutto, occorrerà un enorme sforzo collettivo per contrastare questa propaganda tramite la persuasione. Ad esempio, la maggior parte degli israeliani non vuole convincersi che il loro governo ha raggiunto un tale livello di criminalità da giustificare l'appello al boicottaggio. Anche se sono convinti delle brutalità attribuibili all'oppressione israeliana, è molto probabile che tutto ciò non sarà sufficiente a incitarli ad una qualche forma di intervento contro di essa. Che tutto ciò corrisponde al vero, è stato provato innumerevoli volte e reso evidente dal completo fallimento di questi gruppi di dialogo, incapaci, fin dal loro avvio con il processo di Oslo, di dar luogo alla formazione di un qualche ampio movimento contro l'occupazione. In realtà, all'infuori di una pressione prolungata nulla – neppure la persuasione – farà sì che gli israeliani si rendano conto che i diritti dei palestinesi devono essere rispettati. Questa è la logica del movimento BDS, che si oppone radicalmente alla falsa logica del dialogo.

Facendo riferimento ad un rapporto del 2002 del Centro Israele/Palestinese per la Ricerca e l'Informazione, non pubblicato, lo scorso ottobre il San Francisco Chronicle ha scritto che "solo tra il 1993 ed il 2000, i governi e le fondazioni occidentali hanno speso per i gruppi di dialogo tra i 20 e i 25 milioni di dollari." Una successiva indagine su larga scala sui palestinesi che hanno partecipato a questi gruppi di dialogo ha rivelato che una spesa così grande non è stata in grado di produrre "un solo attivista per la pace dall'altra parte." Ciò conferma la convinzione dei palestinesi che tutta l'iniziativa non è altro che una perdita di tempo e di denaro.

L'indagine ha messo pure in evidenza che i partecipanti palestinesi non erano realmente rappresentativi della loro società. Molti risultavano essere "figli o amici di funzionari palestinesi di alto livello o delle élite economiche. Solo il 7% dei partecipanti era costituita da residenti nei campi profughi, anche se essi costituiscono il 16% della popolazione palestinese." La ricerca ha anche dimostrato che il 91% dei partecipanti palestinesi non ha conservato alcun legame con gli israeliani che aveva incontrato. A ciò si aggiunge il fatto che il 93% non fu mai avvicinato per attività di follow-up sul campo e solo il 5% era d'accordo che l'esperienza avesse aiutato a "promuovere la cultura della pace e del dialogo tra i partecipanti."

Ma nonostante il clamoroso fallimento di questi progetti di dialogo, continua ad essere investito del denaro. Come ha spiegato in Electronic Intifada Omar Barghouti, uno dei membri fondatori del movimento BDS in Palestina, "ci sono stati tanti tentativi di dialogo fin dal 1993...è diventata un'industria – noi la chiamiamo l'industria della pace."

Tutto ciò lo si può attribuire, almeno in parte, a due fattori. Il fattore principale è dato dal ruolo utile che tali progetti giocano nelle relazioni pubbliche. Ad esempio, il sito Seeds of Peace gonfia la sua legittimità dando risalto ad un imponente apparato di sostegno da parte di autorità e di politici molto conosciuti quali, tra gli altri, Hillary Clinton, Bill Clinton, George Mitchell, Shimon Peres, George Bush, Colin Powell e Tony Blair. Il secondo fattore è rappresentato dalla necessità di alcuni israeliani "di sinistra" e "liberali" di sentirsi come se stessero facendo qualcosa di particolarmente degno di ammirazione nel "mettere in discussione se stessi," mentre, in realtà, non prendono alcuna posizione concreta contro i crimini che il loro governo compie in loro nome. I politici ed i governi occidentali continuano a finanziare progetti di questo tipo, rafforzando in tal modo la loro immagine di sostenitori della "coesistenza", mentre i partecipanti israeliani "liberali" possono scagionarsi di ogni responsabilità con la partecipazione alla nobile commedia di "promuovere la pace." Una relazione simbiotica, di una qualche specie.

La mancanza di risultati derivanti da queste iniziative non deve sorprendere, in quanto gli obiettivi dichiarati dei gruppi di dialogo e di "coesistenza" non comprendono la necessità di convincere gli israeliani ad aiutare i palestinesi ad ottenere il rispetto dei loro inalienabili diritti. In questi gruppi di dialogo è assente il presupposto minimo del riconoscimento della natura intrinsecamente oppressiva di Israele. Piuttosto, queste organizzazioni operano nell'assunto ambiguo che il "conflitto" sia molto complesso e sfaccettato, dove ci sono "due lati per ogni storia," ed ogni narrazione ha certe rivendicazioni valide ma anche altre distorte.

Come chiarisce l'autorevole appello della Campagna Palestinese per il Boicottaggio Accademico e

Culturale di Israele, qualsiasi attività israelo/palestinese in comune – sia che si tratti di proiezioni di film o di campi estivi – può essere accettabile solo nel caso in cui i suoi obiettivi dichiarati siano porre fine, protestare, e/o aumentare la consapevolezza dell’oppressione dei palestinesi.

Ogni tentativo israeliano di interagire con i palestinesi, con il chiaro obiettivo della solidarietà e di aiutarli a porre fine all’occupazione, sarà accolto a braccia aperte. Tuttavia, si deve essere molto cauti, quando vengono fatti inviti per partecipare ad un dialogo tra “entrambe le parti” del cosiddetto “conflitto.” Qualsiasi appello per un discorso “equilibrato” sulla questione – se si venera, in modo quasi religioso, il motto “ci sono due aspetti da considerare in ogni storia” – è intellettualmente e moralmente disonesto e ignora il fatto che, quando si ha a che fare con casi di colonialismo, apartheid e oppressione, non esiste nessun “equilibrio”. La società che opprime, in linea di massima, non rinuncerà ai suoi privilegi senza pressioni. Questo è il motivo per cui la campagna BDS rappresenta uno strumento di cambiamento così importante.

Faris Giacaman è uno studente palestinese della Cisgiordania che frequenta il secondo anno in un college degli Stati Uniti.

(tradotto da mariano mingarelli, revisione di ISM-Italia)

## **La società civile Palestinese chiede il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni contro lo Stato di Israele**

**Il 9 luglio 2004** la Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) ha emesso lo storico parere consultivo che ha giudicato illegale il Muro costruito da Israele nei territori Palestinesi occupati. Ma Israele continua la costruzione del Muro coloniale in totale disprezzo della decisione della Corte.

Dopo 39 anni di occupazione della Cisgiordania Palestinese (compresa Gerusalemme Est), della Striscia di Gaza e delle alture siriane del Golan, Israele continua a espandere le colonie ebraiche.

Israele si è annessa unilateralmente Gerusalemme-Est occupata e le alture del Golan e sta ora di fatto annettendosi per mezzo del Muro parti importanti della Cisgiordania. Israele si sta anche preparando – all’ombra del suo previsto ritiro dalla Striscia di Gaza – a costruire a espandere le colonie nella Cisgiordania.

Sessanta anni dopo che lo Stato di Israele è stato costituito sulla terra ripulita etnicamente dei suoi proprietari palestinesi, una maggioranza di palestinesi sono profughi, molti dei quali senza una nazione, mentre il rafforzato sistema israeliano di discriminazione razziale contro i suoi cittadini Arabo-Palestinesi rimane intatto.

**Alla luce delle sistematiche violazioni del diritto internazionale da parte di Israele,**

**e dato che, dal 1948, centinaia di risoluzioni dell’ONU hanno condannato le politiche coloniali e discriminatorie di Israele come illegali e sollecitato immediati, adeguati e effettivi rimedi,**

**e dato che tutte le forme di intervento internazionale e di peace-making hanno fino ad ora fallito nel convincere o forzare Israele a rispettare le leggi umanitarie, i diritti umani fondamentali e porre termine alla occupazione e all’oppressione del popolo palestinese,**

**e in considerazione del fatto che persone di coscienza nella comunità internazionale si sono storicamente prese la responsabilità morale di combattere l’ingiustizia, come esemplificato dalla lotta per l’abolizione dell’apartheid in Sud-Africa attraverso diverse forme di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni;**

**ispirati dalla lotta dei Sudafricani contro l’apartheid e nello spirito di solidarietà internazionale, coerenza morale e resistenza all’ingiustizia e all’oppressione,**

**Noi, rappresentanti della società civile palestinese, chiediamo alle organizzazioni internazionali della società civile e agli uomini di buona volontà di tutto il mondo di imporre ampi boicottaggi e realizzare iniziative di disinvestimento contro Israele simili a quelle applicate al Sud Africa nel periodo dell’apartheid.**

Noi facciamo appello a voi perché facciate pressione sui vostri rispettivi stati per imporre embargo e sanzioni contro Israele. Noi invitiamo anche gli israeliani di buona volontà a sostenere questa richiesta, nell’interesse della giustizia e di una pace effettiva.

Queste misure punitive non-violente dovrebbero essere mantenute fino al momento in cui Israele fa fronte ai suoi obblighi di riconoscere il diritto inalienabile del popolo Palestinese all’autodeterminazione e di rispettare completamente le indicazioni del diritto internazionale:

- 4. Ponendo termine alla occupazione e alla colonizzazione di tutte le terre arabe e smantellando il Muro**
- 5. Riconoscendo i diritti fondamentali dei cittadini Arabo-Palestinesi di Israele alla piena uguaglianza**
- 6. Rispettando, proteggendo e promovendo i diritti dei profughi palestinesi al ritorno nelle loro case e nelle loro proprietà come stabilito nella risoluzione 194 dell’ONU**

Questo appello è stato sottoscritto da 172 organizzazioni che rappresentano le tre parti del popolo di Palestina: i profughi palestinesi, i palestinesi sotto occupazione e i palestinesi cittadini di Israele.

## Seminari organizzati da ISM-Italia

ISM-Italia ha curato dal 2006 l'organizzazione di quattro seminari, il primo a Biella nel maggio 2006, il secondo a Torino nel maggio 2008, il terzo a Roma il 24 gennaio 2009, il quarto, sempre a Roma, l'11 luglio 2009.

### 1. La dimensione della parola condivisa - Quale futuro per Palestina/Israele?, Biella 05 2006

Il 12 e il 13 maggio del 2006 si è tenuto a Biella il seminario *“La dimensione della parola condivisa - Quale futuro per Palestina/Israele?”* ([www.frammenti.it](http://www.frammenti.it)).

Al centro di quell'incontro la situazione in Palestina/Israele dopo la morte di Yasser Arafat e la scomparsa dalla scena politica di Ariel Sharon e dopo le elezioni palestinesi e israeliane dell'inizio del 2006. Ma più in particolare i temi della fine della soluzione “due popoli-due stati”, della pulizia etnica della Palestina e dell'appello palestinese al boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni (BDS) dello stato di Israele.

Il programma del seminario è all'indirizzo:

[www.frammenti.it/seminario\\_qualefuturo/italiano/Programma\\_delseminario.asp](http://www.frammenti.it/seminario_qualefuturo/italiano/Programma_delseminario.asp).

### 2. Le democrazie occidentali e la pulizia etnica della Palestina, Torino 5-6 maggio 2008

A due anni di distanza si è tenuto a Torino pochi giorni prima dell'apertura della Fiera del Libro con lo Stato di Israele ospite d'onore, il seminario *“Le democrazie occidentali e la pulizia etnica della Palestina”*, un momento di ulteriore riflessione, suggerito dall'incalzare degli eventi, la guerra in Libano, il genocidio già in corso a Gaza e la pulizia etnica che proseguiva in Cisgiordania, il fallimento, prevedibile e previsto, di ogni tentativo di soluzione (come ha confermato l'ultima conferenza di Annapolis), ma soprattutto dalla ricorrenza dei 60 anni della Nakba (Catastrofe) o della pulizia etnica della Palestina e della costituzione dello Stato di Israele.

Un seminario che ha avuto come principale obiettivo quello di esaminare le responsabilità del mondo occidentale per tutto quello che è accaduto e accade in Palestina/Israele e di rispondere, almeno in parte, alla domanda posta da Ilan Pappé al termine di una sua conferenza: “Perché il mondo occidentale permette a Israele di fare tutto quello che fa?”.

Due dei temi trattati nel seminario del 2006 hanno avuto un seguito con la pubblicazione in Italia del saggio collettaneo *“Palestina quale futuro? – La fine della soluzione dei due Stati”*, curato da Jamil Hilal e da Ilan Pappé per i tipi della Jaca Book nel novembre 2007, e del saggio di Ilan Pappé *“La Pulizia Etnica della Palestina”*, Fazi editore 2008.

Prima dell'inizio della Fiera del Libro di Torino edizione 2008, ISM-Italia ha promosso la pubblicazione de:

- *“Il nuovo filosemitismo europeo e il ‘campo della pace’ in Israele”* di Yitzhak Laor, “Le Nuove Muse” 2008
- *“Politica” (Poesie scelte 1997 – 2008)* di Aharon Shabtai, Multimedia edizioni 2008

Il saggio di Laor oltre a esaminare il nuovo filosemitismo europeo (di destra, di centro e in particolare di sinistra) analizza il ruolo che nel “campo della pace” israeliano esercita il trio Oz-Grossman-Yehoshua, considerati, completamente a torto, dall'opinione pubblica europea, tre scrittori “pacifisti” doc. Tom Segev, israeliano, dice che scrivono i loro comunicati pacifisti come se fossero nell'ufficio legale del Ministero degli Esteri israeliano!!!

Sono in verità solo tre razzisti immorali. L'aggettivo immorale dopo il termine razzista è un pleonaso non inutile.

Le poesie di Aharon Shabtai indicano il retroterra del suo rifiuto a partecipare al Salone del Libro di Parigi: *“Io non ritengo che uno Stato che mantiene un'occupazione, commettendo giornalmente crimini contro civili, meriti di essere invitato ad una qualsivoglia settimana culturale. Ciò è anti-culturale; è un atto barbaro mascherato da cultura in maniera cinica. Manifesta un sostegno ad Israele, e forse anche alla Francia che appoggia l'occupazione. Ed io non vi voglio partecipare.”*

Un altro testo da ricordare è *“Il mondo moderno e la questione ebraica”* di Edgar Morin, Raffaello Cortina editore 2007, nel quale l'autore sostiene che il termine “antisemitismo” è una forma di esorcismo. Ne consigliamo la lettura al Presidente della Repubblica.

Nel 2007 si è inoltre riaperto il dibattito sulla proposta di uno stato unico, laico e democratico, nella Palestina storica (Corso estivo a El Escorial, luglio 2007 e Conferenza di Londra, 17-18 novembre 2007).

[Il programma del seminario](#)

Lunedì 5 maggio

14.00/15.00

Welcome e registrazione

15.00/15.30	<u>Sessione di apertura</u>
Alfredo Tradardi	In memoria di Tanya Reinhart
Gianni Vattimo	Le ragioni del seminario
15.30/17.30	<u>Panel 1 La pulizia etnica della Palestina</u>
Coordina	Diana Carminati
Ilan Pappé	Intervento video-registrato
Wasim Dahmash	Fonti documentarie arabe della pulizia etnica della Palestina
Angelo D'Orsi	La pulizia etnica della Palestina di Ilan Pappé
Giorgio S. Frankel	I territori occupati: obiettivi irrinunciabili della politica israeliana
	Intervento di Tariq Ramadan
17.45/20.00	<u>Tavola rotonda</u>
	Dopo sessanta anni di espropriazione e di pulizia etnica boicottare le celebrazioni dei "60 anni di Israele" a Torino e in ogni altro luogo
Coordina	Alfredo Tradardi
Jonathan Rosenhead	Le ragioni generali del boicottaggio accademico e culturale di Israele interventi di Wasim Dahmash, Tariq Ramadan, Aharon Shabtai, Gianni Vattimo
Martedì 6 maggio	
9.00/11.00	<u>Panel 2 Oltre le cortine di fumo mediatiche</u>
Coordina	Wasim Dahmash
Domenico Losurdo	Il linguaggio dell'impero
Giorgio S. Frankel	Gli interessi occidentali nella guerra infinita di Israele
Diana Carminati	Le verità scomode di A. De Soto, J. Dugard, D. Rose e J. Wolfensohn
Massimo Zucchetti	L'accordo di cooperazione militare Italia-Israele
11.15/13.00	<u>Panel 3 Necessità di visioni nuove</u>
Coordina	Giorgio S. Frankel
Wasim Dahmash	Cenni sulla storia delle proposte di soluzione del conflitto in M.O.
Ghada Karmi	Le radici storiche dell'idea dello stato unico
14.00/15.00	<u>Panel 4 Il ruolo dell'arte e della cultura</u>
Coordina	Angelo d'Orsi
Piero Gilardi	L'arte dopo l'11 settembre
Aharon Shabtai	La cultura in Israele in tempo di occupazione
15.15/17.00	Tavola rotonda e dibattito conclusivo
	I compiti dei movimenti no-war contro la guerra globale permanente
Coordina	Gianni Vattimo

### **3. La guerra israelo-occidentale contro Gaza, Roma 24 gennaio 2009**

Il saggio di Ilan Pappé, *La pulizia etnica della Palestina*, è stato presentato a Torino, a maggio e a dicembre, a Varese, Milano, Parma, Ivrea, Ferrara, Bussoleno e Savona; il 19 gennaio sarà presentato a Roma alla libreria Bibli in via Fienaroli (Trastevere) alle ore 17.30.

Il seminario voleva essere, nelle intenzioni iniziali, un primo momento di riflessione sulle implicazioni di ordine politico del saggio di Ilan Pappé

A seguito dell'attacco israeliano del 27 dicembre e della feroce mattanza in corso nella Striscia di Gaza con il sostegno di tutto il mondo occidentale e la complicità dei paesi arabi "moderati", questa riflessione *si impone in modo ancora più urgente e cogente*.

*Si impone in modo urgente e cogente* di fronte alla complicità attiva dei governi, dei media, dei partiti, dei sindacati europei e del mondo intellettuale.

*Si impone in modo urgente e cogente* anche a seguito della partecipazione di massa alle manifestazioni, sia in Italia sia in altri paesi europei, delle comunità palestinesi e arabe, una partecipazione senza precedenti che offre una opportunità storica ai movimenti di solidarietà europei per cambiare passo nella definizione dei loro obiettivi e delle loro lotte.

*Si impone in modo urgente e cogente* una riflessione sulle debolezze e sulle ambiguità del movimento di solidarietà, confermate clamorosamente dalla decisione della cosiddetta tavola della pace di indire una manifestazione ad Assisi in concomitanza con quella indetta in precedenza a Roma, una "decisione irresponsabile" anche a detta di Assopace.

*Si impone in modo urgente e cogente* per alzare il livello della contestazione contro gli autori di queste barbarie e i loro complici.

Troppe ancora le anime belle all'apparenza sconvolte e turbate se una bandiera israeliana viene bruciata.  
Ma è questo il problema?

Troppe ancora le anime belle che continuano a parlare "dell'indiscutibile diritto degli ebrei alla loro terra" (Rossana Rossanda, Torino 14 marzo 2006, Mariuccia Ciotta, Il Manifesto 11 gennaio 2008), per non parlare della manipolazione e della disinformazione sistematiche, strumento della propaganda israeliana attraverso, salvo rarissime eccezioni, gli inviati di radio e tv, per non tacere degli opinionisti senza opinioni, italiani, israeliani e europei, che campeggiano sulle pagine del Corriere della Sera, della Repubblica, de La Stampa e degli altri giornali.

E' giunto il momento di lanciare una campagna capillare e efficace di boicottaggio, economico, culturale e accademico, contro lo Stato di Israele, aderendo, non solo formalmente, all'appello della società civile palestinese del 9 luglio 2005 per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS).

E' giunto il momento per lanciare una campagna che crei le condizioni per portare davanti a un tribunale internazionale i responsabili dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità commessi in Palestina e in altre parti del mondo.

Programma del seminario

Sessione di apertura

*Perché questo seminario* di Alfredo Tradardi, ISM-Italia

Panel 1: Un nuovo secolo di barbarie

*Ancora un Tradimento dei Chierici! (l'ultimo?)* di Angelo D'Orsi, Università di Torino

*Genocidio a Gaza e Pulizia Etnica in Cisgiordania* di Ilan Pappé, Exeter University

*La Politica Italiana e Europea in Medio Oriente* di Giulietto Chiesa, Parlamento Europeo

*Il Modello Israeliano di Occupazione e Repressione* di Giorgio S. Frankel, Giornalista

Panel 2: Responsabilità e complicità dell'Europa

*La catastrofe dell'informazione occidentale* di Vladimiro Giacchè, Analista politico

*Medio Oriente, Escalation Militare, Rischi di Guerra Nucleare* di Angelo Baracca, Università di Firenze

*Palestina e Israele. Le impossibili simmetrie* di Sergio Cararo, giornalista (Forum Palestina)

*La Risposta Italiana all'Appello Palestinese al Boicottaggio (BDS)* di Diana Carminati, Università di Torino

*Oltre Totem e Tabù, note a margine del saggio di Ilan Pappé* di Flavia Donati. Psichiatra

#### **4. Roma 11 luglio 2009 Una giornata di lavoro sul tema La campagna BDS in Italia e nel mondo - Esperienze e proposte operative**

organizzata da ISM-Italia - Forumpalestina - Sguardo sul Medio Oriente

**9 luglio 2004 - 9 luglio 2005 - 9 luglio 2009**

**5 anni dopo il parere della ICJ<sup>1</sup> dell'ONU sul Muro israeliano dell'Apartheid**

**4 anni dopo l'appello palestinese al boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS)**

Roma 11 luglio 2009 - Hotel Massimo d'Azeglio - Via Cavour 18 - nei pressi della Stazione Termini

Programma

10.00	10.30	Welcome e registrazione Sessione di apertura
10.30	10.45	Gli obiettivi di questa giornata, Alfredo Tradardi - ISM-Italia Panel 1: La campagna BDS nel mondo Coordina Alfredo Tradardi - ISM-Italia
10.45	11.15	Il Muro: un monumento all'apartheid, Wasim Dahmash - Università di Cagliari
11.15	12.00	La campagna BDS nel mondo, Omar Barghouti - PACBI <sup>2</sup>
12.00	13.15	Esperienze - proposte operative - interventi - dibattito
13.15	13.30	Collegamento con Vittorio Arrigoni a Gaza Panel 2: La campagna BDS in Italia Coordina Wasim Dahmash - Università di Cagliari
14.30	14.50	Boicottare Israele: una pratica non violenta <sup>3</sup> , Mila Pernice - Radio Città Aperta
14.50	15.20	La campagna BDS in Italia, Sergio Cararo - Forumpalestina
15.00	17.30	Esperienze - proposte operative - interventi - dibattito
17.30	18.00	Costituzione gruppi di lavoro - Conclusioni

1 Corte Internazionale di Giustizia

2 Palestinian Campaign for the Academic & Cultural Boycott of Israel

3 Presentazione del libro di Diana Carminati e Alfredo Tradardi - DeriveApprodi 2009

Roma 11 luglio 2009 Una giornata di lavoro su "La campagna BDS in Italia e nel mondo" - Esperienze - proposte operative - interventi pervenuti al 4 luglio 2009

### **Esperienze**

1 Le attività di Payday - Sciopero Globale delle Donne – IJAN\*, Giorgio Riva - Payday - Londra

\* Rete Internazionale Ebraica Antisionista

2 Uno sguardo necessario, Giulia Giorgi - Sguardo sul Medio Oriente

### **Proposte operative**

1 Per il boicottaggio accademico e culturale

Yehoshua B. Abraham a Torino e dintorni, Grazia Raffaelli - ISM-Italia

Cultura e diritti umani, Diana Carminati - Università di Torino

La dimensione artistica nella comunicazione politica, Piero Gilardi - Visual Artist - videoregistrazione

La militarizzazione della cultura israeliana e la fiera del libro 2008, Alfredo Tradardi - ISM-Italia

Appello per il boicottaggio accademico e culturale dello Stato di Israele (bozza in discussione), Angelo Baracca - Università di Firenze

2. Per un memoriale delle "vittime delle vittime", **Vincenzo Brandi** - Forum palestina - ISM-Italia

3. **Per un salto qualitativo, politico e organizzativo, della campagna BDS**

L'apartheid in pillole, **Flavia Donati** - ISM-Italia

Lotta ... continua per il BDS, **Ugo Barbero** - ISM-Italia

Comunicare il conflitto su Internet: riflessioni sul posizionamento strategico di Israele, **Daniele Frongia**

Per un Centro Studi Edward Said, **Jamil Hilal** - Sociologo - Ramallah - videoregistrazione

Boicottaggio di prodotti farmaceutici e sanitari, **Filippo Bianchetti** - ISM-Italia

Sintesi delle proposte e costituzione di gruppi di lavoro, **Alfredo Tradardi** - ISM-Italia

### **Interventi**

Sul simposio internazionale tenutosi all'Aia il 9 luglio 2009, Diana Carminati - Università di Torino